

# Aldo Capitini, il filosofo della Marcia della pace

## A 50 anni dalla morte: storia di un «educatore» politico

di VITO ANTONIO LEUZZI

**L**a scomparsa di Aldo Capitini, il filosofo della «nonviolenza», il 19 ottobre del 1968 coincise con l'anno della protesta degli studenti nelle università, nella scuola e più in generale dell'irrompere dei giovani nella sfera politico-sociale.

Teorico della pace sulla scia del pensiero di Gandhi e di Mather Luter King - quest'ultimo scomparso nell'aprile di quello stesso anno - Capitini aveva caratterizzato il dibattito culturale e politico degli anni Sessanta assieme a Danilo Dolci e Don Milani per una radicale rinnovamento della vita religiosa, della scuola e della società civile ancorate a modelli autoritari. Lo slogan «il potere è di tutti» esprimeva l'esigenza di un forte cambiamento mettendo in crisi il sistema asfittico dei partiti, per una profonda azione etico-politica ed educativa dal basso.

Originario di Perugia, formatosi all'Università di Pisa concentrò i suoi studi in ambito filosofico-pedagogico, ma le sue idee per una riforma radicale della vita politica e religiosa dal basso rimasero tuttavia circoscritte ed isolate nel contesto italiano, condivise solo da minoranze critiche. Eppure la «nonviolenza» di matrice gandhiana, costituiva una parola attiva, «non una negazione», ma un agire in grado di incidere e trasformare la società. Capitini, infatti, esprimeva una esigenza di opposizione allo stato esistente che partiva da lontano.

È opportuno ricordare che sin dalla sua prima opera, *Elementi di una esperienza religiosa*, edita dalla casa editrice Laterza nel 1937, Capitini affrontò il tema della «Libertà religiosa» che si legava direttamente a quello più generale della «libertà politico-civile», osteggiata dal regime. «Qualsiasi individuo, gruppo o società anche vastissima, che non attiva in sé la libertà, che è il suo respiro, si cristallizza e si avvia alla morte...». Questo tratto originale e distintivo della sua ricerca e del suo impegno etico-civile si trasformò nella seconda metà degli anni Trenta in opposizione alle politiche violente del regime mussoliniano caratterizzate prima dal razzismo coloniale e poi dall'antisemitismo che determinò la persecuzione degli ebrei a partire dal varo delle leggi razziali del 1938. Capitini oppose un netto rifiuto al giuramento ed all'iscrizione del Partito nazionale fascista, rifiuto che gli costò l'allontanamento dalla Normale di Pisa dove era stato assunto come segretario.

L'opposizione alla guerra e l'impulso dato alla nascita del movimento liberal-socialista assieme a Guido Calogero ed a Tommaso Fiore rappresentò una delle espressioni più significative della cultura italiana non asservita al regime. Il movimento si diffuse a Perugia, Roma, Bologna e si radicò in Puglia negli anni del conflitto con l'adesione di giovani intellettuali tra cui Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora, Ernesto De Martino, Domenico Loizzi, Giuseppe Bartolo, Giuseppe Patrono, Vittorio Bodini.

Capitini collaborò tra il 1944 ed il 1946 a *Il Nuovo Risorgimento* di Vittore Fiore ma non aderì al Partito d'Azione e condusse la sua azione in piena autonomia con l'istituzione dei Centri di orientamento sociale. La sua riflessione e la sua ricerca si caratterizzarono nel secondo dopoguerra sul piano di una pedagogia civile con al centro la difesa della Costituzione e della Scuola pubblica e con la Marcia della pace.

Quest'ultima inaugurata, il 24 settembre del 1961 prese avvio nel cuore dell'Umbria, nella terra di San Francesco, «culla di una proposta cristiana fondata sulla povertà e sulla mitezza». La marcia Perugia-Assisi si collocò in una fase di alta tensione delle relazioni internazionali caratterizzati dall'acuirsi della guerra fredda. Nell'agosto di quell'anno i tedeschi orientali legati al mondo comunista iniziarono la costruzione del muro a Berlino e contemporaneamente ci fu l'annuncio della ripresa degli esperimenti nucleari sovietici; mentre alcuni mesi prima aerei e navi statunitensi appoggiarono, senza successo, uno sbarco armato di esiliati anticomunisti a Cuba (Baia dei porci), intensificando l'impegno militare ed economico nella guerra del Vietnam.

«Capitini - secondo Norberto Bobbio - all'ideale della nonviolenza dedicò la parte migliore di se stesso, ne fu il

filosofo, il maestro e l'infaticabile propagatore». Il filosofo della marcia della pace nei momenti più difficili della società italiana ebbe il coraggio di porsi contro corrente, contro il fascismo, contro la violenza, contro l'autoritarismo, contro la guerra.

L'adesione agli ideali socialisti scaturì



vano dalla ricerca di una nuova socialità con caratteristiche originali e creative fuori da schemi tradizionali e da rigide impostazioni dottrinali. Capitini autentico «educatore politico» ha posto al centro della sua ricerca il tema della formazione democratica dei cittadini in grado salvaguardare i valori etici e solidaristici universali per poter nullificare, con la pratica della nonviolenza, il razzismo, le intolleranze e per superare i conflitti.

**PERUGIA-ASSISI**  
In alto, una famosa foto della Marcia del 1961: al centro e c'è Capitini, ritratto qui sopra

### Vetrina

**OFFERTA GRATUITA DI PROGRAMMI IN STREAMING**  
Anche in italiano il canale culturale «Arte»

■ Dopo il francese, tedesco, inglese, spagnolo e polacco, «Arte», il canale culturale europeo, debutta anche in italiano. È partito infatti ieri Arte in italiano, versione sottotitolata dell'offerta gratuita in streaming video di oltre 400 ore di programmi, 300 di concerti e spettacoli con una cinquantina di Opere dal vivo l'anno, oltre a cinema, documentari, mostre, storia, scienze, inchieste e magazine. Fondata nel 1991 da Francia e Germania, avrà tra i prossimi titoli, «La guerra dei sogni», sugli anni 1918-1938.

**DOPO LO SCOOP DEL «DAILY MAIL», PARLA LA PORTAVOCE**  
«Non è vero, Michael Bublè non si ritira»

■ Michael Bublè non si ritira. Lo staff del crooner canadese, dopo la diffusione dell'intervista di alcuni giorni fa al «Daily Mail» in cui dichiarava che l'album «Love», in uscita, sarebbe stato l'ultimo, smentisce l'ipotesi di un addio alle scene dopo la malattia del figlio. «Michael Bublè non ha assolutamente intenzione di ritirarsi. Non ero presente all'intervista, ma la frase riportata deve essere stata presa fuori contesto», ha dichiarato la portavoce del cantante.